

CGIL



*Area Politiche dei Diritti e della Previdenza
CGIL Nazionale*

Memoria Audizione S1236 recante “disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell’usura e di ordinamento penitenziario”.

22 ottobre 2024

Commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia

La CGIL esprime netta e convinta contrarietà rispetto ai principi generali e all’impianto complessivo del disegno di legge Sicurezza (S1236).

Queste sono le ragioni prioritarie della nostra contrarietà, che vogliamo portare all’attenzione della Commissione.

➤ **Inasprimento delle pene e riduzione degli spazi di dissenso**

Il disegno di legge in questione propone un inasprimento delle pene che riteniamo profondamente sbagliato sotto due aspetti. Da un lato, non vi è alcuna evidenza scientifica o statistica che l’aumento delle pene porti a una reale riduzione dei reati, dall’altro, l’inasprimento delle pene si accompagna a una **riduzione preoccupante degli spazi di libertà e dissenso**, in particolare attraverso la codificazione di nuovi reati e la trasformazione di sanzioni amministrative in reati penali.

Un esempio emblematico di questo approccio è l’**articolo 14**, che trasforma il blocco stradale, ferroviario o l’ostacolo alla circolazione da illecito amministrativo a reato. La discrezionalità lasciata alle forze dell’ordine e all’autorità giudiziaria per applicare tale norma rende difficile delineare un confine netto tra una manifestazione pacifica e un blocco stradale, con il rischio di abusare di queste misure in modo arbitrario.

Il generico concetto di “impedimento”, usato nella descrizione della fattispecie di reato, potrebbe sovrapporsi a quello di “grave turbativa” (del tipo occupazione di una carreggiata stradale) che non impedisce, bensì solo ostacola, la circolazione veicolare (aggiunto).

Riteniamo del tutto ingiustificato e ingiustificabile che la responsabilità penale sia aggravata solo in relazione al fatto che un illecito sia stato compiuto durante manifestazioni pubbliche (**art 12**). Infatti, le manifestazioni in luogo pubblico, o aperto al pubblico, sono specificamente protette dall’art. 17 della Costituzione come diritto, e non si rinviene il motivo per cui un danneggiamento o una lesione potrebbero essere meno gravi se esercitati fuori dal contesto di riunioni pubbliche o aperte al pubblico.

Il pacchetto sicurezza prevede che una condanna per “picchettaggio” possa avere ora come conseguenza un provvedimento di limitazione della libertà di circolazione (DASPO) sia da parte del giudice del processo penale, sia da parte dell’autorità di pubblica sicurezza (Questore), senza quindi controllo preventivo della magistratura. In tal modo potrebbe essere limitata l’azione sindacale in maniera significativa, disponendo che il condannato non possa accedere alle sedi aziendali o ai luoghi di ritrovo delle azioni programmate (**art 13**).

➤ **Violazioni dei diritti sindacali e delle convenzioni internazionali**

Riteniamo quindi che il disegno di legge Sicurezza ponga gravi minacce ai diritti dei lavoratori e ai diritti sindacali, sanciti anche a livello internazionale dalle Convenzioni dell’OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), oltre che dalla Costituzione italiana.

La criminalizzazione delle proteste pacifiche colpisce direttamente il diritto di sciopero e di manifestazione, compromettendo l’esercizio dei diritti sindacali, specialmente in contesti di crisi economica e sociale, dove il diritto al dissenso è uno strumento fondamentale per la difesa delle lavoratrici e dei lavoratori più vulnerabili.

Le proteste sindacali rischiano di essere criminalizzate come "interruzione di pubblico servizio" o "blocco stradale", limitando drasticamente la libertà di riunione e di espressione dei lavoratori, con **gravi ricadute sulla possibilità di organizzare mobilitazioni a difesa di interessi generali e collettivi, come la difesa dell’occupazione e la risoluzione di gravi crisi aziendali.**

➤ **Effetti sulle carceri e sul sistema penitenziario**

Esprimiamo forte preoccupazione per l’impatto che le misure previste nel disegno di legge avranno sul sistema carcerario, già gravato da molte problematiche, tra le quali il grave sovraffollamento. L’introduzione di nuovi reati e l’inasprimento delle pene non faranno altro che aggravare una situazione già insostenibile, senza risolvere i problemi di sicurezza e reinserimento sociale.

La criminalizzazione della protesta all'interno degli istituti penitenziari, che include la resistenza passiva e la protesta non violenta, rischia di aumentare ulteriormente la tensione all'interno delle carceri, rendendo impossibile qualsiasi forma di dissenso (**art. 18**).

Con l'estensione delle condotte penalmente rilevanti anche alle ipotesi di resistenza meramente passiva (comprese la disobbedienza non violenta e l'obiezione di coscienza) verranno così sanzionati, con pene estremamente pesanti, anche comportamenti meramente dimostrativi, espressioni del pensiero e manifestazioni di libere opinioni che, allo stato, non sono considerati reati, ma bensì diritti costituzionalmente tutelati.

Colpire con pene severe anche forme di resistenza passiva, come battere sulle sbarre, va oltre ogni logica di sicurezza e contribuisce solo ad aggravare le condizioni di vita dei detenuti. Si vuole impedire il loro diritto a denunciare e a protestare in maniera pacifica per condizioni di vita troppo spesso indegne, che non rispettano la Costituzione, e per le quali già troppe volte il nostro paese è stato oggetto di sentenze e richiami CEDU.

Inoltre, si assiste a un aumento sempre più significativo dei minori, attualmente detenuti in carceri minorili. Sottolineiamo che questi giovani necessitano di politiche educative e di inclusione, non di pene carcerarie più dure.

Norme speculari a quelle sopra richiamate per gli istituti penitenziari varranno anche per i Centri per il Rimpatrio e per i centri di prima o seconda accoglienza. Centri che inglobano centinaia di persone, spesso senza servizi igienici degni della loro funzione, privi di qualsivoglia assistenza e supporto anche a seguito delle ulteriori restrizioni intervenute con il c.d. decreto Cutro, luoghi dove le persone vivono in un contesto di promiscuità e insalubrità assoluta (**art. 19**). È evidente la volontà di criminalizzare i migranti a prescindere dalla loro condizione. Nei centri di accoglienza dovrebbero invece essere garantiti tutti gli interventi e i servizi tagliati dai "decreti sicurezza" degli ultimi anni (dall'insegnamento della lingua italiana alla informazione legale) e dovrebbero essere rafforzati quelli troppo spesso carenti legati alla tutela della salute dei migranti, sia fisica sia mentale. Un potenziamento del personale e degli interventi nei centri è necessario al fine di evitare il possibile insorgere di episodi di tensione causati dalle condizioni in cui sono obbligate a permanere le persone nei suddetti centri e alle vicissitudini subite.

➤ **Donne e madri in carcere**

Una delle misure più preoccupanti è l'eliminazione dell'obbligo di rinvio della pena per le donne in gravidanza e per le madri con figli piccoli. L'obbligo al differimento, infatti, viene eliminato per donne in gravidanza, madri di bambini fino ad un anno (art.146 CP).

In base a questa disposizione, anche le madri con figli piccoli potrebbero essere costrette alla reclusione, con la conseguenza che bambini molto piccoli potrebbero crescere all'interno del carcere.

Per la CGIL nessun bambino deve crescere tra le mura di un carcere: l'alternativa già prevista dalla legge, cioè la creazione di case-famiglia per le madri detenute con figli piccoli, deve essere realizzata al più presto.

➤ **Norme sull'immigrazione e discriminazione dei migranti**

Il disegno di legge introduce una serie di misure repressive anche nei confronti dei migranti. In particolare, l'equiparazione dei centri di rimpatrio (CPR) alle carceri e l'applicazione delle stesse sanzioni previste per le rivolte carcerarie, anche nei casi di resistenza passiva, rappresentano un approccio eccessivamente punitivo e vessatorio.

Tra le misure discriminatorie, si segnala quella relativa all'acquisto di una SIM telefonica, per cui i cittadini migranti devono presentare il permesso di soggiorno oltre ai documenti standard richiesti a tutti gli altri. Questa misura sembra avere un carattere punitivo, oltre che inutile, considerando che per molti migranti il telefono è l'unico strumento per restare in contatto con i propri familiari.

➤ **Sicurezza percepita e reale**

Per garantire la sicurezza reale delle cittadine e dei cittadini, riteniamo sia necessario un approccio diverso da quello puramente repressivo proposto dal disegno di legge.

La sicurezza non si ottiene inaspando le pene, ma attraverso politiche sociali e di inclusione, che mirino a ridurre le cause strutturali del disagio sociale, come la povertà, la disoccupazione e l'emarginazione.

Proponiamo di aumentare gli investimenti nel welfare, potenziando il sistema di assistenza sociale e garantendo l'accesso ai servizi pubblici, che sono i veri strumenti per ridurre il disagio e migliorare la coesione sociale.

➤ **La condizione delle forze dell'ordine**

Per migliorare la sicurezza pubblica, la CGIL ritiene prioritario intervenire sulle condizioni di lavoro del personale delle forze dell'ordine. Le risorse destinate agli organici e alla formazione del personale sono insufficienti e le assunzioni programmate non copriranno nemmeno il turnover generazionale.

Le forze dell'ordine devono essere sostenute con un piano di assunzioni straordinario, accompagnato da una formazione continua che possa preparare adeguatamente il personale ad affrontare situazioni complesse senza ricorrere sempre a misure repressive.

Il governo deve stanziare risorse aggiuntive per permettere l'adeguato recupero del potere d'acquisto perso dalle lavoratrici e dai lavoratori in divisa. Le risorse messe a disposizione dei rinnovi dei contratti collettivi pubblici con la legge di bilancio per il 2024, ovvero un aumento del 5,78% delle retribuzioni a fronte di un'inflazione del 17% nello stesso triennio 2022-2024, non permette di garantire condizioni di lavoro dignitose alle lavoratrici e i lavoratori in divisa.

In sintesi:

Le ipotesi di legge previste in questo disegno governativo appaiono, in gran parte, in contraddizione con il dettato costituzionale e con la normativa europea: questo, oltre a mettere in discussione la sicurezza delle cittadine e dei cittadini e il loro legittimo diritto a dissentire, renderà, tra l'altro, l'applicazione concreta delle nuove fattispecie di reato compromessa dai numerosi ricorsi che si possono già prevedere alla Consulta.

Per le suddette ragioni chiediamo che il Ddl venga ritirato.